

Handwritten text, possibly a title or name, in a cursive script.

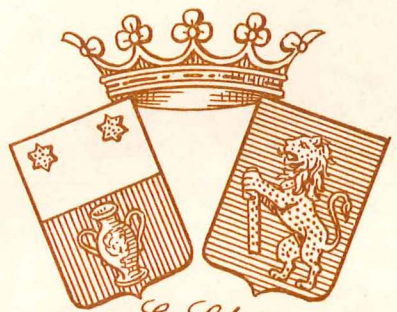
Handwritten text, possibly a name or signature, in a cursive script.

Handwritten text, possibly a name or signature, in a cursive script.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 238
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

(Gruppo a nome, Albert 1785) (Inno)

3502



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 238
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

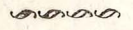
DA RAPPRESENTARSI,

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

La Fiera dell'Ascensione dell'Anno

1794.



IN VENEZIA,

1794.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3
ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedonia invaghito di Berenice Principessa d' Egitto la bramò, e ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il Principe Demetrio suo figliuolo e Berenice. Se ne avvide l' accorto Re quasi prima, che gl' inesperti amanti se ne avvedessero, e fra' suoi gelosi trasporti furestò la Reggia coll' esilio d' un Principe stato fino a quel punto e la sua tenerezza e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro non potendo soffrire, ch' altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fé prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre: tentò le più disperate vie per salvarlo; e riuscitogli finalmente di rendergli il Regno e la libertà volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove d' ubbidienza di rispetto d' amore non solo l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento Istórico è di Trogo Pomp. La maggior parte si finge.

PERSONAGGI.

ANTIGONO Re di Macedonia
Il Sig. Domenico Mombelli al Servizio di
 S. M. il Re di Sardegna.

BERENIGE Principessa d'Egitto promessa sposa
 d'Antigono
La Sig. Teresa Bertinotti.

ISMENE figliuola d'Antigono amante d'Alessan-
 dro
La Sig. Rosa Mora.

ALESSANDRO Re d'Epiro amante di Berenice
Il Sig. Francesco Rossi.

DEMETRIO figliuolo d'Antigono amante di Be-
 renice
Il Sig. Angelo Testori.

CLÉARCO Capitano d'Alessandro ed amico di
 Demetrio
Il Sig. Francesco Tozzi.

*L'azione si rappresenta in Tessalonica Città
 di Macedonia.*

La Musica è del Sig. Luigi Caruso Napoletano
 Maestro di Cappella di Perugia.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Ap-
 partamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica con numerose Na-
 vi, dalle quali sbarcano i guerrieri d'
 Epiro.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Spaziose Logge, donde si scoprono la vasta
 campagna ed il porto di Tessalonica; quel-
 la ricoperta da confusi avanzi d'un campo
 disfrutto, e questo dai resti ancor fumanti
 delle incendiate navi d'Epiro.

Carcere.

ATTO TERZO.

Gabinetto con spazioso sedile a sinistra.
 Reggia.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

Direttore del Vestiario il Signor
 Giovanni Monti.

A 3

AT-

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Parte solitaria de' Giardini interni degli
Appartamenti Reali.

Berenice, ed Ismene.

Ism. **N**O; tutto, o Berenice,
Tu non aprì il tuo cor: da più profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del padre tuo vengo d' Egitto: appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio: e questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie
Antigono m' ottiene; e amante offeso
Giovane e Re l' armi d' Epiro aduna,
La Macedonia inonda; e al gran rivale
Vien Regno e sposa a contrastar. Di tanti
Incendj io son, la sventurata face;
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni
Quelli sensi di te: ma il duol, che nasce
Sol da ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Quelle, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber.

Ber. Come! D' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Io non t' offendo,
Setemo in te ciò, che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro
Nemico al padre, infido a me; vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui, dalla pietà, che n' hai,
Dal saper, che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma più, che altronde,
Dagli sdegni del padre.

Ber. Un sì gran torto
Non farmi, Ismene. Io destinata al padre
Sarei del figlio amante?

Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Finor non trasparì...

Ber. Taci; opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar, gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Chi a sua voglia tien soggetti
Il suo cor i proprj affetti,
Ne dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti

A 4

Non

Non son degni affai di fede:
 Libertà co' lacci al piede
 Vanta spesso il prigionier. (p.)

S C E N A II.

Berenice poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi sapete
 Numi del Ciel, che mi vedete il core,
 S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
 Eterni Dei, che miro!
 Demetrio istesso! Ah perchè viene? Ed io
 Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
 Del paterno divieto in queste foglie
 Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni: (affannato.)
 Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teo!
 Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto;
 E' vinto il genitor: son le sue schiere
 Trucidate, o disperse. Andiam: s' appressa
 A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici!
 Antigono, dov' è?

Dem. Nessun fa darmi
 Nuova di lui. Ma, se non vive il padre,
 Tremi Alessandro; il sangue suo ragione
 Mi renderà... Deh non tardiam.

Ber. Va; prendi,
 Principe generoso,
 Cura di te. D' una infelice a' Numi
 Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
 Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande

Per

Per la mia gloria è il venir teo. Avrebbe
 L' invidia allor per lacerarne alcuna
 Apparente ragion. Già il tuo ritorno
 Ne somministra affai. Parti, e rispetta
 Del padre il cenno e l'onor mio.

Dem. Non bramo
 Che conservarti a lui,
 Vendicarlo, e morir. Soffri, ch' io possa
 Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
 Ma più su gli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
 L'istesso al Re.

Dem. Difubbidisco un padre,
 Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
 Se ti perdesse. Ah tu non sai, qual sorte
 D' amore ispiri. Ha de' tuoi doni il Cielo
 Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa
 Mirarti e non languire,
 Perderti, Berenice, e non morire?

Ber. Prence! (severa.)

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
 Queste premure tue.

Dem. No; rasserena
 Quel turbato sembante:
 Son premure di figlio e non d' amante.

Ber. Servi al paterno impero:
 Il tuo dover rammenta:
 Rispettalo, o paventa
 L'ira del genitor:
 Estingui nel tuo petto
 Un reo mal nato affetto.
 (Ma qual tumulto intanto
 In sen mi desta amor!)

Dem. Pensa a salvarti, Berenice, ah vieni. (resta pensosa.)

Ber. Non più; lasciami sola.

A 5

Dem.

Dem. Non voglio
Udirti più.
Dem. Ma qual delitto
Ber. Ah parti...
Antigono potrebbe
Comparir d' improvviso. Ah, qual savia,
Giungendo il genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore?
Dem. Dunque...
Ber. Nè vuoi partir?
Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son io...
Ber. Fuggi: ecco il Re.
Dem. Non v' è più tempo.
Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. (**E** Ccola: in odio al Cielo
Tanto non sono: ho Berenice ancora
Il miglior mi reld.) Sposa... ah, che miro!
Quì Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?
Ber. Signor... Non venne...
Udi... Mi spiegherò.
Ant. Già ti spiegasti
Nulla dicendo. E tu, spergiuro ...
Dem. Il cenno,
Padre, s' io violai ...
Ant. Parti.
Dem. Ubbidisco.
Ma sappi almeno...
Ant. Io di partir t' impongo
Non di scusarti.
Dem. Al venerato impero

Piego

Piego la fronte.
Ber. (Oh genitor severo!)
Dem. Spergiuro a torto il labbro tuo mi dice;
Ma son figlio fedel, se non felice.
La forte mia tiranna
Tutto potrà negarmi;
Ma non saprà involarmi
Nome sì caro a me.
Soggetto a' cenni tuoi
Sarò, qual più mi vuoi;
Tutto farò per te.

S C E N A IV.

Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (**P** Overo Prence!)
Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D' ogni perdita mia; ma un caro figlio
Perchè sedurmi, e farne
Un contumace un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di padre e di rival?
Ber. Deh ricomponi,
Signor, l' alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all' ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fù, dell' amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te; nè, dove io sono,
Mai più comparirà.
Dem. Padre.
Ant. E ritorni
Di nuovo, audace?

A 6

Dem.

Ismene affannata, indi Antigono difendendosi da' Soldati d' Epiro, e detti.

Ism. **I**L padre mio
Deh serbami, Alessandro.

Ales. Ov' è?

Ant. Superbi, *(difendendosi.)*
Ancora io non son vinto.

Ales. Olà, cessate
Dagli insulti, o guerrieri, e si rispetti
D' Antigono la vita.

Ant. Infausto dono
Dalla man d' un nemico.

Ales. Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei, vien prigioniera! A questo colpo
Cede la mia costanza.

Berenice fra guardie, e detti.

Ber. **I**O son, lo vedo,
Fra tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.
A danni di chi s' ama armar feroce
I popoli soggetti
E' nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. (Mille furie ho nel cor.)

Ales. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Ism. (Infido.)

Ant. (Audace!)

Ales. Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio,
Che mia sposa t' adori, e sua Regina
Macedonia ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato affai.

Ant. Ah tempo è di morir. *(vuole ucciderfi.)*

Ism. Padre, che fai? *(trattenendolo.)*

Ales. Qual furor? Si disarmi.

Ant. E vuoi la morte
Rapirmi ancora?

Ales. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al Trono esser dovuta più forte.

Ant. No, no; qualor si perde
L' unica sua speranza,
E viltà conservarsi, e non costanza.

Ales. Consolati: al destino
L' opporsi è van. Son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo,
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ant. (*Fremeo.*)

Alef. Andiam, Berenice; e innanzi all' Ara
La destra tua pegno d' Amor ...

Ber. T' inganni,
Se lo spero, Alessandro, Io fè promisi
Ad Antigono, il sai.

Ant. (*Respiro.*)

Alef. Il sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede
A legar le mie pari.

Ant. (*Ah qual contento
M' inonda il cor!*)

Alef. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. No! (*resta immobile.*)

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Si stupide e confuse? Onde le gote
Così pallide e smorte?
Chi nacque al Trono esser dovria più forte.

Alef. (*Che oltraggio, oh Dei!*)

Ant. Consolati. Al destino,
Sai, che l' opporsi è van.

Alef. Dunque io non venni
Qui che agl' insulti, ed a' rifiuti?

Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo,
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o custodi,
Quell' audace dinanzi.

Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Tu m' involasti un regno;
Hai d' un trionfo il vanto;
Ma tu mi cedi intanto

L'im-

L' impero di quel cor.
Cara, se fida sei,
Per te ne' mali miei
Non curo della sorte
Il barbaro rigor.

Tu fremi! ardi di sdegno! (*ad Alef.*
Dite d' invidia degno (*a tutti.*
S'è il vinto o'l vincitor. (*parte*
seguito dalle guardie.

S C E N A V I I I.

Berenice Alessandro Ismene, e Clearco.

Ism. **C**He Alessandro m' ascolti,
Posso sperar?

Alef. (*Dell' amor suo costei
Parlar vorrà.*)

Ism. Non m' odi?

Alef. E ti par questo
De' rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,
Che al genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Alef. Olà, d' Ismene
Nessun limiti a passi.

Ism. (*Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.*)
(*parte.*

S C E N A IX.

Berenice Alessandro Clearco, e Soldati.

Ales. **A**lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...

Ber. Signor...

Ales. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D' un vincitor Regnante;
Ricordati l' amante,
Ma non scordarti il Re.
Chi si ritrova in Trono
Di rado in van sospira,
E dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è. (p.)

S C E N A IX.

Berenice, Clearco, Guardie, indi Demetrio.

Clc. **G**uerrieri; io vi precedo. Berenice
Alla Reggia scorgete:
Il cenno è d' Alessandro; lo sapete. (p.)

Ber. (Da tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dei.)

Dem. Del genitor la sorte
Per pietà chi la dirmi? ... Ah, Principessa,
Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni? Ah Prence,
Il padre è prigionier, deh fuggi, almeno
Fuggi

Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vo' salvarlo, o voglio
Morirgli accanto: E morirò felice,
Se m' ami, o Berenice.
Già la pietà, che di me senti, è amore,
Che ti parla per me.

Ber. Che dici? Oh Dei!
Io amarti! Onde il sai?
Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
Ma parla quel tuo ciglio.

Ber. E inganno.

Dem. Ah, lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei; procuri invano
Finger rigor; ti comparisce in volto
Co' tuoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amarmi! Ah, non è vero.
Estingueresti un foco,
Che ci rende infelici,
Pud farci rei: non cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più; son reo, perdono.
Eccomi, qual mi vuoi: conosco il fallo,
L' emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante;
La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d' amor.

Dem. Dunque addio... Ma tu sospiri?

Ber. Vanne: addio: Perché t' arresti?

20

A T T O

Dem.

Ah, per me tu non nascesti!

Ber.

Ah, non nacqui, oh Dio, per te!

Che d' amor nel vasto impero

Si ritrovi un duol più fiero,

No, possibile non è.

(*Berenice è scortata dalle guardie d' Alessandro,
e Demetrio va per altra parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

B A I -

BALLO PRIMO.

LA MORTE D' EGISTO

OSSIA

LE FURIE D' ORESTE

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

D' INVENZIONE E DIREZIONE

DEL SIG. ONORATO VIGANO'.

A II

Agamennone Re di Micene al suo ritorno, che fece dall'Assedio di Troja, fu trucidato da Clitennestra di lui Conforte, e da Egisto, di cui s'era perduto innamorate. Egisto si fece Re e Tiranno in Micene. Elettra figlia d'Agamennone, e di Clitennestra salvò la vita ad Oreste, ch'era allora fanciullo, e inviollo lungi da Micene. Ella, che crucciofa rimproverava sempre la Madre dell'assassinio usato al Padre, che chiamava sempre vendetta dal Cielo, fu tenuta da Egisto come schiava, povera, avvilita, ed oppressa.

Oreste giunto in età di poter vendicare il Padre, unito a Pilade suo intimo Amico per comando d'Apollo suo Nume tutelare, s'introdusse sconosciuto in Micene per uccidere Egisto. L'assalì in un convito, che faceva ogn'anno in memoria del suo trionfo, e in dispreggio dell'Ombra d'Agamennone, e l'uccise. In quella mischia cieco dal furore, uccise innavedutamente anche la Madre, che volle opporsi a' suoi colpi, onde avvedutosi poi Oreste d'aver trucidata la propria Madre fu alle furie assalito, le quali riacendendo di quando in quando nel suo cuore i più acuti rimorsi, lo resero affannoso, e furente per lungo tempo.

Le circostanze tragiche della Famiglia d'Agamennone hanno dato molti argomenti, i quali con un giro variato dagl'ingegni, che gl'hanno trattati, arricchirono le Scene di Spettacoli Teatrali. Onorato Viganò Inventore, e Direttore di Balli, spoglio affatto di prefunzione, per uniformarsi alle Tragiche pantomimiche Rappresentazioni introdotte, e rese geniali, s'accinge a dare con novità di giro all'argomento, il seguente Ballo, confessando d'aver tratta l'idea con qualche arbitrio, e per quanto è possibile all'arte sua, dal complesso della Tragedia del Signor Co. Gasparo Gozzi intitolata: Elettra, quantunque intitoli il suo spettacolo la morte di Egisto ossia le furie d'Oreste.

Difficilissimo è il porre in ordine regolata, ed espressiva l'operazione d'un tal genere, e il Pubblico educatissimo potraffi per avventura di ciò avvedere, ma non possono esser palesi a di lui sguardi gl'infiniti scogli occulti fuori dell'argomento trattato, che talora s'attraversano inevitabilmente alla volontà d'un Professore, ch'arde di desiderio di ben servire.

PER-

PERSONAGGI.

EGISTO Tiranno in Micene Sposo di Clittemnestra

Il Sig. Michele Fabiani.

CLITTEMNESTRA vedova di Agamennone sposa di Egisto

La Sig. Maria Eblain.

ORESTE Figlio di Clittemnestra del primo letto

Il Sig. Giulio Viganò.

ELETTRA Sorella di Oreste

La Sig. Luigia Zerbi.

CRISOTEMI altra Sorella

La Sig. Cecilia Grassini.

PILADE amico d'Oreste

Il Sig. Antonio Landini.

DIMANTE Confidente d'Egisto

Il Sig. Giuseppe Verzellozzi.

OMBRA d'Agamennone

Il Sig. Francesco Zappa.

Una Furia disturbatrice i sonni di Clittemnestra

Il Sig. Luigi Sereni.

Grandi del seguito d'Egisto.

Damigelle del seguito di Clittemnestra.

Furie.

Sacerdoti del Tempio d'Apollo.

Guardie Reali.

Soldati.

Marinaj.

La Musica è del Sig. Luigi Marefcalchi.

S C E N A P R I M A .

La decorazione rappresenta il Tempio d' Apollo con Ara, e Simulacro. Spunta l' Aurora.

Oreste, e Pilade s' introducono inosservati nel Tempio, e con sommissione consultano il Nume tutelare d' Oreste. Apollo si trasforma in un Globo splendente, in cui si rileva il seguente consiglio.

*Fingiti estinto, Oreste, e l' Urna stessa
Del tuo cener presenta; ignoto vivi,
Sin che in Micene a punir l' empio arrivi.*

Oreste ringrazia il Nume, indi rimane alquanto turbato. E' incorragito da Pilade ad obbedire, ed entrano.

S C E N A I I .

I seguaci d' Egisto conducono al Tempio un picciol Toro inghirlandato per vittima, lo consegnano a' Sacerdoti. Giunge Egisto con seguito. Si sacrifica la Vittima, si rilevano nelle sue viscere de' funesti segni, che minacciano Egisto. Egli si sbigottisce alquanto, ma squottendosi, empicamente dileggiando il Nume, ordina d' esser seguito. I Sacerdoti inorridiscono, e partono tutti.

S C E N A I I I .

La decorazione rappresenta un Gabinetto della Regina con un Soffà da riposo, coperto da magnifico Padiglione.

Clitennestra dormendo dimostra con de' movimenti inquieti, che il suo sonno non è tranquillo. Se le affaccia un' orrida Furia minacciante

con

con facella, e pugnale. Ella si leva sonnambula, spaventata vuol fuggire la Furia che la persegue. Apparisce il Sepolcro d' Agamennone, la Furia lo addita a Clitennestra. Allo splendore d' un lampo s' apre il Sepolcro, esce l' Ombra d' Agamennone, si svillupa dalle sue vesti ancor sanguinose, guarda bieco la Consorte; ella è tremebonda, e supplice verso l' Ombra, che radoppia le sue minacce. Clitennestra vuol fuggire or la Furia, ed or l' Ombra, che la preseguitano a vicenda. E' presa ne' fianchi dall' Ombra, e scagliata nel suo Soffà. Al rimbombo d' un tuono si deleguano il Sepolcro, l' Ombra, e la Furia, e la Regina spaventata si desta. Guarda intorno, e nulla vedendo, atterrita da un sogno tanto lugubre, chiama persone.

S C E N A I V .

Giunge Crisotemi di lei Figlia, e le sue Damigelle. Ella ordina di preparar de' tributi da recare alla Tomba d' Agamennone, alla quale intende portarsi. E' obbedita. Ella ferma Crisotemi, le confida a cenni il suo sogno terribile, è smaniosa, ed oppressa. Ritornano le Damigelle con girlande, e tributi. Ella si ricompono, commette d' esser seguita, e partono tutte, in questo

S C E N A V .

Esce Elettra sdegnosa, e trattiene la Sorella Crisotemi, chiedendole dove vada; Crisotemi le spiega la volontà della Madre. Elettra inorridisce, la scongiura dalle offerte odiose all' ombra del Padre, e al Cielo irritato. Commisera la sua schiavitù, e la sua povertà, piange, e levando i suoi Veli dal capo, li bagna colle sue lagrime, li dà

A 14

alla

alla Sorella pregandola ad appendere celatamente alla Tomba del Padre quel tributo povero, ma che parte dal cuore. Crisotemi promette, e segue la Regina. Elettra si ritira nelle sue Stanze piangendo.

S C E N A VI.

La decorazione rappresenta un Bosco sacro col Sepolcro d'Agamennone.

Al suono d'una flebil armonia giungono Oreste, e Pilade. Hanno seco loro pochi Marinaj che portano l'Urna ordinata dall'Oracolo. Oreste amaramente piange sulla Tomba del Padre; Pilade indarno lo conforta, egli non può staccarsi da quel Sepolcro. Dopo varj movimenti di dolore, e tenerezza, Pilade gli ricorda l'Oracolo, l'eccita alla vendetta. Oreste si scuote, s'accende, anima se medesimo, e risoluto parte seguito da Pilade, e da Marinaj verso Micene.

S C E N A VII.

A un differente mesto suono giunge Clitennestra supplice col suo seguito. S'appendono varie ghirlande alla Tomba, in questo

S C E N A VIII.

Egisto, che ritorna dal Tempio col suo seguito, passa per quel sacro Bosco, e interrompe il pietoso Ufficio di Clitennestra. Egli le chiede qual cerimonia sia quella, ella le narra, che a ciò è obbligata da sogni, e immagini lugubri. Egisto empicamente deride una muliebre debolezza, strappa dalla Tomba, e dalle mani delle Damigelle
i tri-

i tributi, gli scaglia a terra, gli calpesta. Conforta Clitennestra a lasciare ogni mestizia, e a fidarsi di lui. Promove una Danza allegra in disprezzo di quella Tomba. Clitennestra ebbra d'amore per lui, si scorda il passato, e rassicurata danza, indi partono. La sola Crisotemi resta, appende occultamente alla Tomba i Veli immolati dalle lagrime della Sorella, e rammaricandosi essere in neccessità di corteggiare gl'uccisori del Padre, segue la comitiva partita.

S C E N A IX.

La decorazione rappresenta di nuovo il Gabinetto della Regina.

Elettra sempre immersa nelle sue angosce si lagna col Cielo, che sieno ancora invendicate le ceneri di suo Padre, ed anzi offese, e contaminate dal sacrificio fatto loro in quel giorno dalla Regina. E' interrotta da Oreste, da Pilade, e da Marinaj, ch'entrano coll'Urna delle finte ceneri d'Oreste. Oreste chiede ad Elettra, dove sia la Regina, ella sorpresa chiede, che voglia da quella. Oreste accenna, che deve presentarle quell'Urna. Elettra, che l'ha fatto allontanar bambino, nol riconosce, e tremando sempre sulla sua vita, all'aspetto di quell'Urna dubita, e sbigottita trema. A que' segni di timore Oreste riconosce la sua Sorella, e preso dalla tenerezza si vuol parlare. Pilade lo impedisce, gli ricorda la volontà del Nume suo tutelare, che gli commise di vi- vere occulto, indi assicura Elettra, che in quell'Urna stanno rinchiuse le ceneri d'Oreste. Elettra trafitta da sì crudele notizia si precipita sopra a quell'Urna; è lacerata dal più intenso dolore, e s'abbandona a un pianto diretto. Oreste

30
è commosso dalla pietà, e vuole scoprirsì. Pilade s'opponne, egli vuol far forza, ma è sempre dall' amico impedito. Pilade commette a' Marinaj di levar l'Urna ad Elettra, ella ciò contende, formano insieme un breve dibattimento, ma riuscendo a Pilade di far ricuperar l'Urna a' Marinaj, che partono, egli strascina seco Oreste. Elettra angosciata disperata, e furente gli segue.

S C E N A X.

La decorazione rappresenta una Sala d'udienza con un Trono da un lato.

I seguaci d'Egisto, e le Damigelle di Clitennestra precedono i Sovrani loro. Essi giungono, e s'intreccia una Danza allegra, in cui Clitennestra dimostra d'aver l'animo sollevato. Un Nunzio accenna, che due Stranieri bramano di presentarsi. Egisto concede l'ingresso, e colla Spofa ascende sul Trono.

S C E N A XI.

Oreste, e Pilade si presentano coll'Urna, ed una lettera, che assicura Egisto, e la Regina contenerà quell'Urna d'Oreste le ceneri. Oreste si vanta d'esserè uccifore di quello, e mostra il ferro con cui l'ha trafitto. Rassicurati maggiormente i Sovrani da tal novella, allegri scendono dal Trono; colmano d'onori Oreste, e Pilade, e gl'inframmischiano nelle lor Danze di giubilo. Oreste cela sforzatamente il suo livore agli occhi del Tiranno.

SCE-

S C E N A XII.

Esce Elettra disperata, crucciosa, rimprovera tutti delle feste fatte in morte di suo Fratello, eccita Giove a scagliar i suoi folgori, stimola in vano il Popolo a sollevarsi, e finalmente chiede ad Egisto la morte. Il Tiranno irritato vuol appagarla, indi riflette, e per darle un più feroce castigo la fa caricar di catene, e la dona schiava al creduto uccifore d'Oreste. Elettra è colpita del più crudele dolore, e parte minacciosa e furente. S'intreccia una danza, che viene interrotta da Crifotemi, che porta a' piedi del Tiranno Elettra supplicando Egisto e la madre a sciogliere le catene alla germana. Quegli lo nega, ma finalmente condiscende a patto, che Elettra gli giuri fedeltà. Elettra per ingannarlo giura, ed è sciolta dalle catene. Nuovamente s'intreccia una danza, ed invitati tutti da Egisto ad un solenne banchetto partono.

S C E N A XIII.

Arrio del palazzo.

Esce Oreste pensieroso, afflitto, e irresoluto. Sente un incognito interno ribrezzo, che lo raffrena sulla vendetta del Padre, si getta spossato sopra un sedile. Elettra armata d'un pugnale ritorna, non veduta da Oreste. Ella tituba, la simpatia del sangue la trattiene, ma risolta corre, è per vibrare il colpo mortale al Fratello. Sopraggiunge Pilade, accorre veloce, e per frenarla in sì grave periglio, l'avvisa con precipizio ch'ella uccide il Fratello. Un'estrema sorpresa colpisce Elettra, indi passa alla gioja colla speranza-

ranza di vedere vendicato suo Padre. Viene da Oreste, e da Pilade assicurata d'una tale vendetta, ed esprimono con una breve danza in terzo la loro comune allegrezza. Elettra stimola Oreste ad uccidere l'assassino del Padre, egli acceso di sdegno entra per trucidarlo, ed è seguito dagli altri due.

SCENA XIV. ED ULTIMA.

La decorazione rappresenta un luogo magnifico con ricche mense imbandite nel fondo. Vedesi Egisto, e Clitennestra seduti, e attornati da' Grandi, dalle Dame, e dalle Guardie.

Oreste entra forsennato di furore, e rovescia quanto si trova dianzì, ferisce con pugnale il Tiranno. Egisto snuda la spada, cerca di ferire Oreste, che para i suoi colpi. Clitennestra accorre in difesa del Marito. Oreste ciecamente ferendo trafigge la Madre senza avvedersi, che cade con Egisto. Molte guardie si scagliano contro Oreste, ma sono respinte da Pilade. Le Dame sbigottite accorrono alla Regina spirante, Elettra esultando accenna al Popolo, che il feritore è Oreste loro Sovrano legittimo. Pilade conferma i suoi cenni. Si depongono l'armi, e si giura fedeltà ad Oreste. Egli nell'atto di mostrar gratitudine scorge la moribonda sua Madre. Sdegnoso chiede chi l'abbia ferita. Elettra gli risponde, che per volere de' Numi l'ha ferita lui stesso.

Oreste inorridisce, e si dispera per il suo delitto benchè involontario. Indarno le due Sorelle, e l'amico cercano di confortarlo, egli entra in un delirio crucciofo per i rimorsi crudeli che gli straziano il cuore. È assalito, e perseguitato da molte furie, e dall'ombra della stessa Madre,

il

il che accresce i suoi violenti delirj, ed affanni. Nelle furie, e nell'ombra di Clitennestra, che sono apparizioni fuori di verità. Si figurano le immagini tetre, e i tormentosi rimorsi dell'animo d'Oreste, poeticamente. Nessuno degli Astanti, fuori d'Oreste, scopre le funeste apparizioni che tormentano l'animo di lui. Egli da tali fantastiche visioni oppresso s'abbandona a un deliquio, e cadendo trà le braccia delle Sorelle, e dell'amico dà termine al Ballo.

Ballo Secondo.

AMORE VENDICATO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. **C**He prigioniero, e vinto
Un nemico m' insulti,
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi,
Vo', che Antigono impari.

Cle. A' piedi tuoi,
Mio Re, d' essere ammesso
Domanda uno stranier.

Alef. Chi fia?

Cle. Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udiste? *(alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.)*

Lo stranier s' introduca. E tu (perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s' avvanza)
In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera
D' una beltà severa,
Che da teneri affalti il cor difende,
De' misteri d' amor poco s' intende.
D' un ciglio il bel sereno
Se intorbida il rigore,

Sempre

Sempre non è furore,
Nè sempre è crudeltà.
Che fa ogni bella appieno,
Che giova nn finto sdegno;
Che un nobile ritegno
E' un pregio alla beltà. *(p.)*

SCENA II.

Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta a quella, per la quale è partito Clearco.

Alef. **D'** Antigono il pungente
Parlar superbo e l' oltraggioso riso
Mi stà ful cor. Se non punissi...

Dem. Accetta,
Eroe d' Epiro, il volontario omaggio
D' un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son io
L' infelice Demetrio.

Alef. Che! D' Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Alef. Ed osi
A me nemico e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro,
E fidandomi a un Re poco avventuro.

Alef. (Che bell' ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro
La libertà d' un padre,
Nè senza prezzo: alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L' ostaggio in me ti dono.

Alef. (Oh virtù, che innamorata!) è falso adunque,
Che

Che il genitor severo

Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Ales. E vero! e tu per lui...

Dem. Forse d'odiarmi

Ha il genitor ragione; e quando a torto

M'odiaste ancor, non prenderei consiglio

Dal suo rigor; che la natura, il Cielo,

La fè, l'onor, la tenerezza, il sangue,

Tutto d'un padre alle difese invita,

E tutto dessi a chi diè la vita.

Ales. Ah vieni a questo seno,

Anima grande, e ti consola. Avrai

Libero il padre: a tuo riguardo amico

L'abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede

Ti rendano gli Dei. L'offerito acciario

Ecco al tuo piè.

Ales. Che fai? Prence, io non vendo

I doni miei. La tua virtù gli esige,

Non li compra da me. Quanto gli tolsi,

Tutto Antigono avrà; non mi riserbo

De' miei trofei che Berenice.

Dem. (Oh Dei!)

T'ama ella forse?

Ales. Io nol so dir; ma parli

Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Ales. Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,

Tutto sperar mi giova.

Qual forza hanno i tuoi detti, io so per prova.

Sai, qual ardor m'accende;

Vedi, che a te mi fido;

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me, che i voti tuoi

Scor-

Scorsi pietoso al lido

Pietà negar non puoi,

Se mai provasti amor.

S C E N A III.

Demetrio poi Berenice.

Dem. Misero, me, che ottieni! Ah, Berenice,
Tu d'Alessandro, e per mia mano! ed io
Esser quello dovrei... No, non mi sento
Tanto valor. Che! puoi salvare un padre,
Figlio ingrato, e vacilli? il dubbio ascondi:
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori;
Se dovessi morir, salvalo, e mori.

Ardir; l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la prova, estrema.

Affitetemi, o Numi, il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti: è troppo rischio
L'incontro suo.

Dem. Deh non fuggirmi; un breve
Istante odimi, e parti.

Ber. In questa guisa

Tu i giuramenti offervi? Ogni momento
Mi torni innanzi?

Dem. Il mio destino....

Ber. Addio.

Non voglio udir.

Dem. Ma per pietà...

Ber. Che brami?

Che pretendi da me?

Dem. Rigor sì grande

Non merito mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sa, che mi costa il mio rigore.)

Dem. Ricusar d'ascoltarmi...

Ber. E ben, sia questa

L'ul-

L'ultima volta, e misurati e brevi.
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice,
Ogni alma è adoratrice.

Ber. (Oimè, spiegarfi
Ei vuole amante.)

Dem. Ognun, che giunga i lumi
Solo a fissarti in volto...

Ber. Prence, osserva la legge, o non t'ascolto,

Dem. L'osservèrò. (Costanza.)
Il Re d'Epiro (io moro)
Arde per te d'amor.

Ber. Amor per esso imploro.
Per lui l'implori?

Dem. Sì.

Puoi render fortunato
Un Re, che tanto t'ama.

Ber. E me'l configli? (Ingrato!
Mai per me amor sentì?)

Dem. Aimè, perchè ti turbi.
Se la cagione udrai...

Ber. No, no; troppo ascoltai,
Non voglio udir di più.

(Spiegar vorrei l'affanno,
Nasconderlo vorrei,
E intanto io sento, o Dei,
Che mi si spezza il cor.)

Dem. Ah senti. Al padre mio
E regno e libertà rende Alessandro,
Se gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto; è la più grande,
Che si possa provar.

Dem. Parmi, che tanto
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem.

Dem. Ah, tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi...

Ber. Prence, vaneggi? A quale eccesso...

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci.

Dem. Sappi, ch'io t'amo, e t'amo, quanto
Degna d'amor tu sei, che un sacro, oh Dio!
Dover m'astringe a favorir gli affetti
D'un felice rivale.

Or di, qual pena è alla mia pena eguale.
Ber. Ma Demetrio? (ove son?) Credei... Dovresti.
Quell'ardir m'è sì nuovo...
(Sdegni miei, dove siete? Io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
N'è degno assai. Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg'io sì amabil core?)

Dem. Ah, se insensibil meno
Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie. . . .

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence.
(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va, farò ciò, che brami.

Dem. E quel sospiro
Che volle dir?

Ber. Nol so: so, ch'io non posso
Voler che il tuo volere.

Dem. Ah nel tuo volto
Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.
Ah, perchè voler degg'io

Quel, che chiedi, e vuoi da me?

Ah, non l'osa il pensier mio
Di cercar nè men fra se.

(Ma

(Ma ti sento, amor tu sei,
 Che disponi del mio core.
 Ah, crudel, come potrei
 Non sdegnarmi contro te?)
 Per pietà da te lo chiedo, (a Dem.)
 Va; mi lascia; già ti cedo.
 Ah, di me più sventurata
 Più infelice, oh Dio, non v'è. (par.)

S C E N A IV.

Demetrio poi Alessando.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
 Arde per me! Quanto mi disse, o tacquè,
 Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,
 Numi, io lo fo! Qual sacrificio, o padre,
 Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
 Lagrima ad onta mia m'etce dal ciglio:
 Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice
 Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni
 (Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua sposa (io moro)
 Ella sarà. Le tue promesse adempi,
 Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia,
 Caro amico e fedel... Ma quale affanno
 Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. Piango, è ver, ma non procede
 Dell'affanno il pianto ognora.
 Quando eccede, ha pur talora
 Le sue lagrime il piacer.
 Bagno, è ver, di pianto il ciglio:
 Ma permesso è al cor d'un figlio
 Questo tenero dover. (parte.)

SCE-

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Alef. **O**R non v'è chi felice
 Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
 D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancorchè infido,
 Compatisco Alessandro! Essere amante,
 Vederfi disprezzar, son troppo in vero,
 Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene.

Ism. L' ingrata Berenice
 Alfin pensar dovea, che tu famosa
 La sua beltà rendesti. Eguali andranno
 Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
 Tessalonica a Troja, Elena a lei.

Alef. Forse m'ama per ciò.

Ism. T'ama!

Alef. E mia sposa
 Oggi esser vuole.

Ism. (Oh Dei!) D' un cambiamento
 Tanto improvviso io la cagion non vedo.

Alef. Della pietà d' Ismene opra la credo.

Ism. Ah, crudel! Mi deridi?

Alef. Eh questi nomi
 D' infido e di crudel poni in obbligo,
 Principessa, una volta. Ignoti amanti
 Ci, destinaro i genitori a un nodo,
 Che l' anime non strinse...

S C E N A VI.

Antigono, e detti.

Alef. **I** Nostri sdegni,
 Amico Re, son pur finiti: il Cielo
 Alfin sì dichiarò.

Ant.

Ant. Perchè? Qual nuovo

Parlar?

Alef. Vedesti il figlio?

Ant. Nol vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
Di venderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai, che fausto di questo è per noi. (p.)

S C E N A VII.

Antigono, ed Ismene.

Ant. **L**? Arcano io non intendo.

Ism. **L** E' Berenice
Già d' Alessandro amante: a lui la mano
Conforte oggi darà; questo è l' arcano.

Ant. Che!

Ism. L' afferma Alessandro.

Ant. E Berenice
Disporrà d' una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi farà messaggier? Mi chiama amico
Per ischernò Alessandro? A questo segno,
Che fui Re, si scordò? No: comprendesti.
Male i tuoi detti. Altro farà.

Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver: troppo l' infido io vidi
Lieto del suo delitto.

Ant. Taci: e qual gioja hai di vedermi affitto? (p.)

S C E N A VIII.

Ismene, sola.

A H! già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non fa, purchè imitando
Anch'

Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Un raggio di speme
Lusinga l' affetto;
Ma l' alma, che geme,
Smarrita nel petto,
Mi fa nelle vene
Il fangue gelar.

La speme fedele
Conforta il mio core,
Ma forge crudele
Un fiero timore,
Che in mezzo alle pene
Mi fa palpar.

S C E N A IX.

Spaziose Logge reali, donde si scuoprono la vasta
campagna ed il porto di Tessalonica; quella
ricoperta da confusi avanzi d' un campo di-
strutto, e questo dai resti ancor fumanti delle
indicate navi d' Epiro.

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D** Unque nascesti, ingrato,
Per mia sventura? Il più crudel nemico
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure e tanti
Palpiti, che mi colli? Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore;
Non pensi tu che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei...

Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d' una sposa

E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio . . .

Ant. Io de' perigli miei

Voglio solo il pensiero. A te non lice

Di giudicar, qual sia

Il mio rischio maggior.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C** Angiò sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
O lieto dì! Sappi. . . .

Ant. Già so, di quanto

D' Alessandro alla sposa

Son debitor. Ma d'una fe disponi,

Che a me legasti, io non disciolsi.

Ber. Oh Dei!

Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,

Che quindi al mar conduce, alle tue schiere

Sollecito ti rendi, ed Alessandro

Farai tremar.

Ant. Che dici? Ai muri intorno

L'esercito d'Epiro . . .

Ber. E' già distrutto.

Agenore il tuo Duce intera palma

Ne riportò.

Ant. Di forze

Tanto inegual, no, non potea.

Ber. Con l'arte

Il colpo assicurò. Fiamme improvvisè

Ei sparger fè da fida mano ignota

Fra le navi d'Epiro. In un momento

Portò gl'incendj il vento

Di legno in legno; e le terrestri schiere

Già correano al foccorso. Allor feroci

Esran

Entran nel campo i tuoi. Quelli non fanno

Chi gli assalisca, e fra due rischi oppressi

Cadono irrisolti

Senza evitarne alcuno. All'armi invano

Gridano i Duci: il bellicoso invito

Atterrisce, o non s'ode. Altri lo scampa

Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto

Del ripercosso acciar, gli orridi carmi

Di mille trombe, le minacce, i gridi

Di chi ferisce, o muor; le fiamme, il sangue,

La polve, il fumo, e lo spavento abbatte

I più forti così, che un campo intero.

Di vincitor vinto si trova, e tutto

Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada

La vittoria a compir. (*in atto di partire.*)

S C E N A XI.

Clearco con guardia, e detti.

Cle. **F**ermati, altrove
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia?

Dem. Ben lo temi.

Ant. Ma che si brama? (*a Clearco.*)

Cle. Un pegno

Grande, qual or tu sei, vuol custodito

Gelosamente il Re. Seguimi. Al cenno

Indugio non concede

Il caso d'Alessandro e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto.

(*in atto di seguire Clearco.*)

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Alessandro, e detti.

Alef. **C**learco, questa gemma,
Se di mia volontà non t'assicura,
Disserrar non s'ardisca
Del suo carcer le porte:
Chi trasgredisce il senno è reo di morte.

Ber. Deh Signor....

Alef. Non t'ascolto.

Dem. Pietà del padre mio.

Alef. La chiedi invano.

Da queste mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida. (ad Ant.)
Ma se mi cedi poi
Berenice in isposa,
Risalirai sul trono:
Le offese obbligo, nè più nemico io sono.

Ant. E di viltade ardisci
Antigono tentar! Il patto indegno
Abborrisko, ricuso. Io Berenice
Cedere almio nemico! Ah, pria si mora.

Alef. Custodi, quell' audace
Al suo carcer si guidi.

Ber. A questo pianto (ad Alef.)
Cangia, cangia consiglio.

Dem. D'un infelice figlio
Abbia pietà, Signor. Rendimi il padre:
(s'inginocchia dinanzi ad Alessandro.)
Se la mia vita mai....

Ant. Demetrio, oh ciel! che fai?
(allontanando con impeto il figlio da Alef.)
Tu d'Antigono il sangue
A piedi d'un tiranno

Av-

S E C O N D O.

Avvilisci così? Del genitore
Imita la costanza. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s'affretti. Ah cara sposa,
Io provo nel lasciarti
La pena del morir. Insiem col trono
Te perdo e i figli. Oh stelle!
Quante sventure unisce
A' miei danni la forte! Oh Numi! io sento
Una smania, un tormento,
Che mi lacera il cor. Ma de' miei mali,
No, non godrai, tiranno.
Io so, come i miei pari elcon d'affanno.

Quest'anima, o superbo,

Lo sdegno tuo non cura,

E nella mia sventura

Non so, che sia timor.

Ma nel lasciarti, o cara,

Ma nel lasciarvi, o figli,

Sento una pena amara,

Va palpitando il cor.

Crescendo va, tiranno,

Per te il mio duol l'affanno.

Ah! più non regge il core

A tanto mio dolor.

(parte con Clearco tra le guardie.)

S C E N A XIII.

Alessandro, Demetrio, Berenice, e guardie.

Alef. **V**Edrem, se in faccia a morte
Antigono farà sì audace e forte.
(in atto di partire.)

Dem. Ascolta.

Ber. Ah, senti.

Dem. Al genitor concedi,

Ch'

Ch'io possa favellar, e i voti tuoi
Paghi saran.

Ber. E Berenice ancora
Lo stesso ti promette. A lui permetti,
Che con Demetrio insieme
Io possa ragionar.

Alef. Olà, custodi,
A Clearco recate
Quest' aureo cerchio, e a Berenice e al Prence
(dà l'anello ad una guardia.
Ad Antigono sol per pochi istanti
Sia permesso l'ingresso.

(parte seguito da alcune guardie.

Ber. { O Sommi Dei,
Dem. { Voi le voci ispirate a' labbri miei.
(partono seguiti da alcune guardie una delle
quali ha l'anello ricevuto da Alessandro.

S C E N A XIV.

Carcere.

*Antigono seduto sopra un sasso, poi Berenice,
e Demetrio.*

Ant. **M**isero me! Tra lo squallor di questo
Orrido albergo Antigono infelice
Chi soccorre, o consola? Ah, quel, che ho meco
Fido velen, è il solo
Conforto, che mi resta.
L'unica via d'uscir d'affanno è questa.
Ma chi s'appressa? Berenice e 'l figlio! (s'alza.
O stelle! Che farà?

Ber. Signor, preziosi
Sono i momenti. S'è pur ver, che m'ami,
Deh scordati di me. Della mia pena
Non ti curar; ma salvati, lo puoi.
Berenice non val i giorni tuoi.

Ant.

Ant. Di te scordarmi! Ah, che dicesti? Pria
Antigono morrà. Del reo destino
Con intrepida fronte la sembianza
Posso ancor mirar.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
Lor conserva ed un Re. Renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia.....

Ant. Parti, ed il mio cenno
Sollecito compisci.

Dem. Ah padre....

Ant. Taci,
Non irritarmi.

Ber. Ascolta...

Ant. La mia pena
Non rendermi maggior.

Dem. La tua costanza
Omai eccede.

Ber. Ah, del tuo amor in pegno....

Ant. Lasciatemi una volta. Ardo di sdegno.

Tremi il nemico audace.
Penfi, che ho un'alma forte;
Che suol cangiar la sorte,
E che respiro ancor.

Dem. { A' pianti a' prieghi miei
Ber. { Fate, che ceda, o Dei,
Quell'ostinato cor.

Ber. Deh senti... (ad *Ant.*
Udir non voglio...

Ant. Il foglio...
Lo ricuso.

Ber. La libertà...
Non curo.

Ant. E' il vincitor...
Tiranno.

Fremi

Freni nel suo furor.

Dem. { Ti muova tanto affanno;

Ber. ^{a2} { Deh cedi al mio dolor.

Ant. Solo la morte attendo:

Di lei non ho timor.

Ber. Se il mio core è in gran tormento

Voi sapete, o Dei, perchè.

Dem. Quella pena, che in me sento,

No, soffribile non è.

Aus. Se la sposa io mi rammento,

La costanza cede in me.

In tutto il mondo intero,

Sorte crudel spietata,

Anima lacerata

Più della mia non v'è.

43

(*Berenice*, e *Demetrio* partono dando segni della loro afflizione, ed *Antigono* li mira afflito, e disperato va a sedere sul sasso di prima.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

51

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto con porte, che si chiudono, e spazioso
sedile a sinistra.

Alessandro, e *Clearco*.

Ales. **D**Unque l'offerta pace
Antigono ricusa, e pien di sdegno
E *Berenice* e 'l figlio
Stacciò, non volle udir! Ah, mai non spero
Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo.

Ales. Vanne *Clearco*, e pronto
Sii ad ogni cenno mio.

Cle. Ubbidito farò; fedel son io. (parte.)

S C E N A I I .

Alessandro, poi *Demetrio*.

Ales. **V**Ederfi una vittoria
Sveller di man; dell'adorato oggetto
I rifiuti ascoltar; d'un prigioniero
Soffrir gl'insulti, e non poter all'ira
(va a sedere.)
Sciogliere il fren, questa è un'angustia

Dem. Ah dov....

Il Re ... dov' è?

Ales. Che vuoi?

Dem. Voglio... Son io....

Rendimi il padre mio; ah, la dimora
Saria fatal; sollecito mi porgi

L'im-

L'impresa tua gemma real.
Alef. Ma questa
 E' preghiera o minaccia?
Dem. E' ciò, che al padre
 Esser util potrà.
Alef. Prence, rammenta
 Con chi parli, ove sei.
Dem. Pensa, Alessandro.
 Che perdo un genitor.
Alef. Quel folle ardire
 Più mi stimola all'ire.
Dem. Umil mi vuoi?
 Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il padre.
 (*s'inginocchia dinanzi Alef.*)
 E il mio nume tu sei.
 Signor, pietà. Placa quel cor severo;
 Rendi
Alef. Lo spero invano.
Dem. In van lo spero! (*in atto feroce alzandosi.*)
Alef. Sì, Antigono vogl'io
 Vittima a' miei furori.
Dem. Ah, non l'avrai; rendimi il padre, o mori.
 (*prende con la sinistra il destro braccio
 d'Alessandro in guisa, ch'ei non possa
 scuoterfi, e con la destra lo disarmo.*)
Alef. Olà.
Dem. Taci, o t'uccido. (*presentandogli sugli
 occhi la spada, che gli ha tolta.*)
Alef. E tu scordasti
Dem. Tutto fuor, ch'io son figlio. Il regio cerchio
 Porgi: dov'è? Che tardi?
Alef. E spero, audace,
 Ch'io pronto ad appagarti
Dem. Dunque mori. (*in atto feroce.*)
Alef. Ah, che fai? prendilo, e parti.
 (*gli dà l'anello.*)
Dem. Eumene? Eumene. (*correndo verso la porta.*)
Alef.

Alef. Ove son io?
Dem. T'affretta. (*ad un Macedone, che com-
 parisce sulla porta del Gabinetto.*)
 Corri, vola, compisci il gran disegno;
 Antigono disciogli: eccoti il segno.
 (*dà l'anello al Macedone, che subito parte.*)
Alef. E' folgore ogni sguardo,
 Che balena in quel ciglio.)
Dem. (A sciorre il padre
 Di propria man lui sprona il cor: m'affrena
 Il timor, che Alessandro
 Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
 Dividermi in un punto.)
Alef. Ancor ti resta; (*alzandosi da sedere.*)
 Altro forse a tentar? Perchè non togli
 Quell'orribil sembiante agli occhi miei?
Dem. (Andrò? Nò: perderei
 Il frutto dell'impresa.)
Alef. Ah, l'insensato
 Nè pur m'ascolta. Altrove
 Il passo io volgerò. (*in atto di partire.*)
Dem. Ferma.
Alef. Son io
 Dunque tuo prigionier?
Dem. Da queste foglie
 Vivi non uscirem, finchè sospesa
 D'Antigono è la forte.
Alef. (Ah, s'incontri una morte:
 Questo è troppo soffrir.) (*con impeto per
 partire, e s'arresta al comparir d'Ismene.*)

S C E N A III.

Ismene, e detti.

Ism. **C**Orri, o germano, (*lieta, e frettolosa.*)
 Deh siegui i passi miei.

Il padre è in libertà. Fra le sue braccia
 Volo a rendere intero il mio conforto. (*p.*
Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto.
Alef. (Che mi resta a sperar? Qual nero occaso,
 Barbara forte, a' giorni miei destini!)
Dem. Del dover se i confini
 Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
 Perdono imploro: io stesso
 Più me non conosco. Moriva un padre;
 Non restava a salvarlo
 Altra via da tentar. Sì gran cagione,
 Se non è scusa al violento affetto,
 Ferisci; ecco il tuo ferro; ecco il mio petto.
 (*rende la spada ad Alessandro.*)
Alef. Empio, la mia vendetta
 Troppo giusta faria; ma troppo è cara,
 Se costa una vita. Se questo core
 A te dona la vita,
 E lo sdegno trattiene,
 Con più bell'armi assai vendetta ottiene. (*parte.*)

S C E N A I V.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, assai facesti;
 Compisci or l'opra. Il genitor è salvo,
 Ma suo rival tu fei. Depor conviene
 O la vita o l'amor. La scelta è dura,
 Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!
 Già decide quel volto i dubbj miei,
Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence invitto,
 Gloria del suol natio,
 Cura de' Numi, amor del mondo, e mio!
Dem. (Ove son!) Principessa,
 Qual trasporto! Quai nomi!
Ber. E chi potrebbe
 Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno,
 Li-

Libero il padre, ogni nemico oppresso
 Sol tua mercè. S'io non r'amassi...
Dem. Ah, taci.
 Amarmi a te non lice.
 La man promessa...
Ber. E' maggior fallo il darle
 Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
 Al mondo intero affermerò, che fei
 Tu la mia fiamma, e che non è capace
 D'altra fiamma il mio core.
Dem. Oh assalto! Oh padre! Oh Berenice! Oh amore!
Ber. Dirò, che tua son io
 Fin da quel giorno...
Dem. Addio, mia vita, addio. (*in atto di partire.*)
Ber. Dove... (Aimè!) dove corri?
Dem. A morire innocente. Anche un momento
 Se m'arresti, è già tardi.
Ber. Oh Dio, che dici!
 Io manco... Ah no...
Dem. Deh non opporti. Appena
 Tanta virtù mi resta,
 Quanta basta a morir: lasciami questa.
 Già che morir degg'io,
 L'onda fatal, ben mio,
 Lascia, ch'io varchi almeno
 Ombra innocente,
 Senza rimorsi allor
 Sarà quell'alma ognor,
 Idolo del mio seno,
 A te presente.

S C E N A V.

Berenice sola.

Berenice, che fai? Muore il tuo bene,
 Stupida, e tu non corri?.. Oh Dio! vacilla
 L'in-

L'incerto passo; un gelido mi scorre
 Infolito tremor tutte le vene: (*s'appoggia.*
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
 Dove son? Qual confusa
 Folla d'idee tutte funeste adombra
 La mia ragion? Veggo Demetrio, il veggo,
 Che in atto di ferir... Fermati, vivi:
 D'Antigono io farò. Del core ad onta
 Volo a giurargli fe: dirò, che l'amò;
 Dirò . . . Misera me! s'oscura il giorno;
 Balena il Ciel. L'hanno irritato i miei
 Meditati spergiri. Aimè! Lasciate,
 Ch'io foccora il mio ben, barbari Dei.
 Voi m'impedite, e intanto
 Forse un colpo improvviso . . .
 Ah! farete contenti; eccolo ucciso.
 Aspetta, anima bella: ombre compagne
 A Lete andrem. Se non potei salvarti,
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi, e parti!
 Non partir, bell'idol mio;
 Per quell'onda all'altra sponda
 Voglio anch'io passar con te.
 Voglio anch'io . . .

Me infelice!

Che fingo? Che ragiono?
 Dove rapita sono
 Dal torrente crudel de' miei martiri? (*piange.*
 Misera Berenice, ah! tu deliri.
 Perchè, se tanti siere,
 Che delirar mi fate,
 Perchè non m'uccidete,
 Affanni del mio cor?
 Crescete, oh Dio! crescete,
 Finchè mi porga aita
 Con togliermi di vita
 L'eccesso del dolor. (*parte.*

SCE.

S C E N A VI.

Reggia.

*Antigono con numeroso seguito, poi Alessandro
 disarmato fra soldati Macedoni; indi
 Berenice.*

Anr. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola
 Agli amplessi paterni? Olà, corrette:
 Il caro mio liberator si cerchi,
 (*partono alcuni Macedoni.*

Si guidi a me.

Alef. Fra tue catene alfine,
 Antigono, mi vedi.

Ant. E ne son lieto
 Per poterle disciorre. Ad Alessandro
 Rendati il ferro.

Alef. E in quante guise e quante
 Trionfante di me? Per tante offese
 Tu libertà mi rendi, a mille acciari
 Esponè il sen l'abbandonata Ismene
 Per salvare un infido.

Ant. Quando?

Alef. Son pochi istanti. Io non vivrei,
 S'ella non era. Ah, se non sdegnò un core,
 Che tanto l'oltraggiò . . .

Ber. Salva, se puoi . . .
 Signor . . . salva tuo figlio.

Ant. Aimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa che a te rivale,
 Corre a morir. M'ama, l'adoro: ormai
 Tradimento, l'è il tacerlo.

Ant. Ah, si procuri
 La tragedia impedir. Volate . . .

SCE.

S C E N A VII.

Ismene, e detti.

Ism. **E'** Tarda,
Padre, già la pietà: già più non vive
Il misero german.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale; ove s'imbosca,
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio! funesto grido intesi,
Nè accorret'vi potei,
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure, che respiro! E puoi tu stesso
Antigono soffrir? Mori; quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita.
(*vuole uccidersi.*)

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. **A** Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il bosco io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto non vide onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss'io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah, padre! (*da lontano.*)

Ant. Ah, figlio! (*incontrandolo.*)

Dem. Io Berenice adoro, (*inginocchiandosi.*)

Signor, son reo: posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah, se non è delitto,
Che il volontario errore,

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua; picciolo premio a tante
Prove di fe.

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core...

Ant. Ah, sorgi, ah, taci,
Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.

Una tigre sarei, se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'amor d'un tal figlio ogni altro affetto.

Dem. Padre, sposa, ah, dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!

Ant. Figlio amato!

Ber. Amata speme!

Ant. { Chi negar potrebbe amore

Ber. { A sì bella fedeltà?

Ism. *Al.* { Se mostrandovi crudeli,

e Cle. { Fauti Numi, altrui beate,

Ber. *De.* { Se tai gioje, o fausti cieli,

e Ant. { Minacciando altrui donate,

T U T T I.

Oh minacce fortunate;

Oh pietosa crudeltà!

Ber. Per contento io mi rammento,
De' passati affanni miei:

Dem.

60
Dem.

A T T O

Io la vostra intendo , o Dei,
Nulla mia felicità .

Ber.

{ Io la vostra intendo , o Dei

Dem.

{ Nella mia felicità .

Fine del Dramma .

29 154

